

alla

# RIBALTA

BOLOGNA

Spedizione

in Ab. Postale

Gruppo III-70

Comma 34 (li-

bero)

Articolo 2

Legge 549/95

## Lucio Saffaro alla Galleria Maggiore

I poliedri fin dall'antichità, hanno affascinato artisti e grandi pensatori. Pitagora, Platone, Piero della Francesca, Leonardo, Keplero hanno parlato ed esaltato i poliedri. Ma al di là di disegni, in parte andati perduti, nessuno li ha ritratti. A questo, da anni, ha pensato Lucio Saffaro – fisico, matematico, pittore, filosofo – e nella recente Mostra alla Galleria Maggiore i risultati appaiono eccellenti ed entusiasmanti – ai profani – e di altissimo valore scientifico – agli studiosi esperti di geometria e di logica contemporanea. Nel percorso artistico di Saffaro i Poliedri non sono solo «forme», ma si traducono di volta in volta in personaggi, in architetture, in corpi celesti splendidi di luce e di ombre, e in emozioni. Dinanzi a queste opere mi sono sentita disorientata, quasi in soggezione, intuendo che, oltre la bellezza esteriore di questi corpi dalle mille facce, si celano studi approfonditi, formule matematiche e tanta ricerca scientifica. Parlando con l'artista, mi è venuto spontaneo dirglielo, e lui così si è espresso, in modo semplice e chiaro:

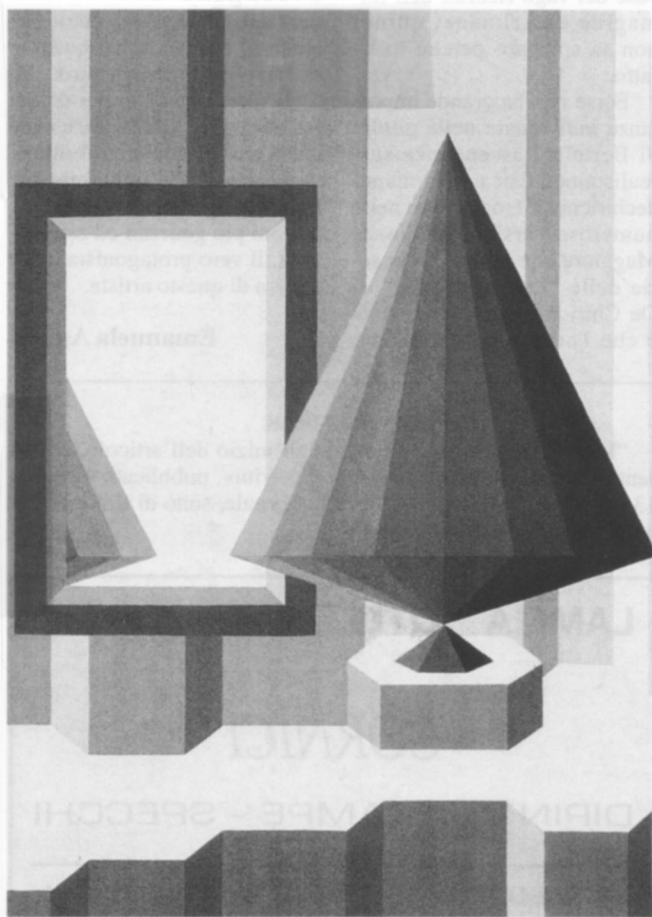
«Mi sono sempre piaciuti i Poliedri, anche sulla scia di ciò che ha detto di loro Platone: "Non concedo a nessuno che esistano corpi più belli di questi!". E proprio per esaltarne la bellezza, io ho pensato di ritrarli, perché nessuno l'aveva mai fatto. Nella storia tettoniche, nate non da formule ma istintivamente portate all'architettura.

Opere bellissime, intriganti nel loro mistero, nato dall'assemblaggio di arte, scienza, rigore mentale e colore, usato con eleganza nei mille toni del

della pittura non esistono poliedri come soggetto di quadri. Prima ho dipinto quelli già esistenti, poi, per infrangere la limitazione dei soli 5 conosciuti fin dall'antichità, ho pensato di realizzarne di nuovi. Ho inventato così nuove classi di poliedri, più complessi dei vecchi ma anche tanto più belli, fino a quelli di 240 e 360 triangoli, in un gioco di stelle, di facce, di luce, di ombre».

Non solo un'opera d'arte, quindi, ma un profondo lavoro di ricerca speculativa e razionale, che ha portato Lucio Saffaro sulle pagine dell'Enciclopedia della Scienza della Mondadori, ed in giro per il mondo, a partecipare a dibattiti e congressi di alto livello scientifico. Partito dai poliedri semplici, è approdato a quelli nuovi, inventati da lui, con un lavoro di grande impegno, di grande soddisfazione e dalle molteplici possibilità pittoriche: «Ma i Poliedri, anche nella loro multiforme bellezza, non sono mai diventati un'ossessione. – precisa Saffaro – Meno di un terzo della mia pittura li ha per soggetti, mentre il resto è pittura di invenzione, di ispirazione libera e spontanea. Staccate da formule, ma nate comunque in un clima speculativo, le mie opere mantengono forme rigorose e geometriche, ma non sono poliedri».

Sono quadri complessi, con strutture schematiche e archigregio e del turchese. Molto belli, i quadri della Mostra in atto, prorompono con coinvolgente aggressività dalle bianche pareti della Galleria Maggiore.



Lo specchio di Vermenn, 1991.